

STORIA DELLA
PARROCCHIA DI PATRO
a pagina 2

GUGLIELMO CACCIA
"IL MONCALVO"
a pagina 6

IL MAIRE
DI MONCALVO
a pagina 7

L'aleramico

la voce di moncalvo

NUM. 2
ANNO II
APRILE 2014

Notiziario di fatti e notizie sulla storia di Moncalvo a cura della Parrocchia Sant'Antonio di Padova - Piazza San Francesco, 1 - Moncalvo -
Grafica e stampa: EMMERRE Arti Grafiche - Moncalvo

EDITORIALE

L'ALERAMICO...

per riscoprire le nostre radici

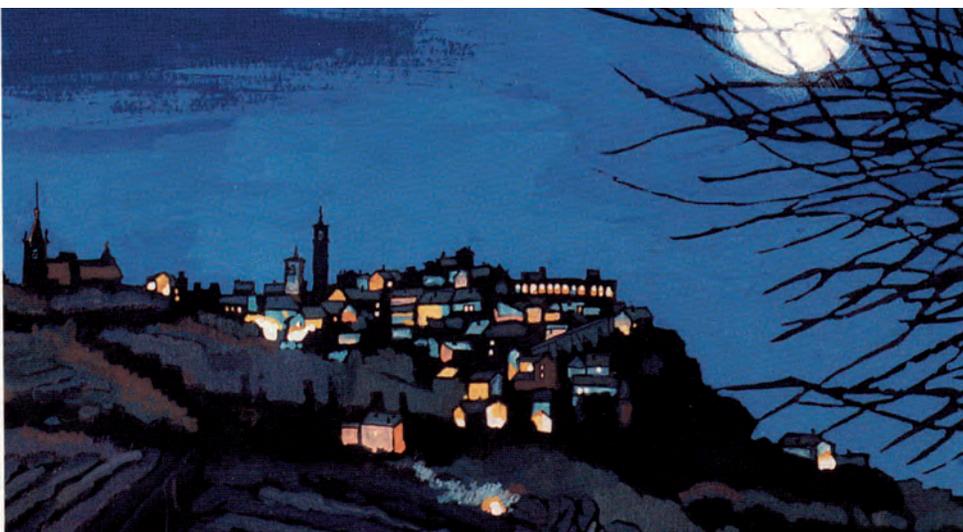
Nello scorso numero abbiamo incominciato l'appassionante viaggio alla scoperta dell'identità storica e culturale della "nostra" cara Moncalvo, paragonata alla figura di un albero "piantato e preziosamente custodito da coloro che ci hanno preceduto, affinché i nostri figli possano raccogliergli il suo prezioso frutto negli anni a venire".

Oggi, a sei mesi di distanza, vogliamo portare alla luce ciò che è emerso dal paziente lavoro di scavo compiuto ai piedi di tale pianta in questi mesi invernali. Attività che né il gelo, né la nebbia e né la neve, che hanno imperversato sulle colline monferrine e che spesso imperversano nell'agire quotidiano, rendendo la riscoperta del nostro passato operazione assai ardua, sono state in grado di fermare.

Con nostra incredulità abbiamo rinvenuto un enorme scrigno, colmo di preziose testimonianze che nel corso di queste poche pagine proveremo a raccontarvi con l'auspicio di non annoiarvi troppo, cari lettori, e con la gioia di poter condividere con voi un piccolo mattone sul quale poggia la casa della nostra comunità Parrocchiale e civile di Moncalvo.

Andrea Monti

In regalo una STAMPA da COLLEZIONE



La Parrocchia di Moncalvo: un millennio di storia

SECONDA PARTE. NEL MONFERRATO.

A cura di Giuseppe Vaglio

La pieve di Moncalvo, dai Gessi al nuovo insediamento

Nella prima parte di questo studio, abbiamo visto come, all'origine della nostra parrocchia, ci sia la chiesa di San Pietro, in località Gessi, dove probabilmente si sviluppò il primo insediamento moncalvese. Questa (non l'edificio attuale, del Settecento, ma uno più antico e presumibilmente più ampio) era una chiesa battesimale, centro di una delle pievi, cioè dei distretti nei quali era suddivisa l'antica

continua a pag. 3

Il mistero dei quadri scomparsi

A cura di Andrea Monti e Serena Bestente

Da un confronto tra i quadri attualmente presenti nella Chiesa Parrocchiale di San Francesco e quelli riportati nell'inventario datato 13 giugno 1929 salta subito all'occhio la mancanza di molte opere di cui pare si sia persa traccia. Anche negli archivi parrocchiali non vi sono notizie certe circa eventuali vendite o furti di tali opere che paiono essersi letteralmente dileguate nel nulla. Ecco riportato il lunghissimo elenco dei quadri mancanti: 1) Quadro rappresentante la Madonna con Gesù Bambino; 2) San Giuseppe; 3) La Vergine Assunta in cielo (Caccia) (?); 4) San Maurizio e i due angeli che reggono la Corona; 5) La Porziuncola (Caccia); 6) L'Immacolata Concezione (Caccia); 7) Baldacchino con l'Eterno Padre (Caccia);

continua a pag. 8

Personaggi moncalvesi indimenticabili: dedicato a Mario Pavese

A cura di Angela Strona

Guardare e vedere non sono la stessa cosa. Tu, cammini per le strade della tua piccola città "vedendo" quello che ti circonda, oppure guardi solo ciò che sfiora per non inciampare? Mi sono posta la domanda un giorno di questo

continua a pag. 4

Don Luigi Bargerò: cronache della Parrocchia di Patro Storie di una maestrina amante del ballo

A cura di Andrea Monti

La Parrocchia di Patro fu istituita nel 1822 ed è stata attiva sino al 1986, anno nel quale le quattro Parrocchie all'epoca esistenti sul territorio del Comune di Moncalvo furono accorpate nell'attuale Parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Moncalvo. Il parroco che ha caratterizzato la storia di Patro nel corso del Novecento è stato Don Luigi Bargerò che ha retto la Parrocchia della frazione dal lontano 1913 sino al 1967 e che è ancora impresso nella mente di molti patresi che lo hanno conosciuto. Facendo alcune ricerche nell'archivio storico della Parrocchia di Patro mi sono fortunatamente imbattuto

naturalmente il Parroco dovette opporsi prima gentilmente, ma poi anche energicamente. Conseguenza: ..., che si svilupparono in vendette notturne subdole e sfacciate, a base di sassate contro il cancello della Parrocchia. Non contenti, pretesero dal Parroco la casa di sua proprietà nel paese, comperata a scopo d'asilo per bambini; e tutto questo per ballare durante tutto l'Avvento e in barba al Parroco e in casa del Parroco. Era quindi naturale un secondo rifiuto del Parroco. Conseguenza ultima: nella notte di Natale verso le due, presero a sassate e revolverate le finestre superiori della casa Parrocchiale, provocando

opposto dal Parroco a ricevere i proventi dei balli, teatri d'amore ecc. (vedi nota 1922). Si pensò allora ad un monumento ai caduti. La solita maestrina ed il padre di lei costituirono il comitato unendosi con i teatranti. Restarono quindi scartati il parroco, un consigliere comunale, la maestra del paese, un colonnello, un maggiore, un tenente e tutti i signori del paese, mentre nell'elenco del comitato, apparso in un grande quadro e messo in bottiglia nel monumento, apparve il nome di una ragazza di anni 12 perché teatrante. Di qui il motivo delle molte difficoltà per raccogliere i fondi necessari. Il Parroco, per non passare come anti patriota, concorre indirettamente con la somma di lire 200. Le altre autorità scartate si rifiutano di concorrere, specie le militari. Nell'inaugurazione, vi fu la Messa da campo, con conferenza tenuta da un ex cappellano militare, invitato e pagato dal Parroco. Vi intervennero un deputato al Parlamento, l'Avv. Marescalchi di Casale ed il Sindaco di Moncalvo con alcuni consiglieri comunali. Vi fu un pranzo solenne nella scuola al quale intervennero ... L'indomani vi fu una funzione funebre in suffragio dei caduti a spese del Parroco. 30 ottobre: morte della maestrina di cui sopra, vittima del ballo. I funerali che ebbero luogo il 1° novembre furono solennissimi, con intervento di banda musicale e tenendo un percorso voluto dal padre e contro il divieto del Parroco. Il tutto fu fatto ricorrendo alla prepotenza ed all'inganno tanto per il percorso che per il pagamento - Luigi Don Bargerò Arciprete.



in un piccolo quaderno nero avente sul dorso un'etichetta riportate la seguente dicitura "*Liber Chronicus di Patro*", una vera e propria cronistoria nella quale sono raccontate, con uno stile davvero brillante e ironico per l'epoca, le vicende della frazione nota per i suoi *subiet*. In questo breve articolo ho deciso di riportare fedelmente quanto scritto da Don Bargerò per gli anni 1922 - 1923:

1922 - Anno memorando per il Parroco. In tale anno vi fu anche in questa piccola frazione, l'erezione del fascio per opera specialmente d'una maestrina nativa del paese e del padre suo nominato Consigliere Comunale per la 1° volta. Nello scopo di primeggiare in paese, questi due messeri misero in esecuzione tutta la loro abilità, per nessun lato buona. Recite teatrali, amorose, sfacciate e plateali, balli, veglioni di quelli i più spudorati, furono i frutti della loro abilità. Scopo era la beneficenza per ... la Chiesa ...

un grande spavento al Parroco, ma generando un forte biasimo nella popolazione che conosceva gli istigatori e gli autori materiali di tale fatto che erano i figli di due sole famiglie. 31 dicembre 1922: in tale giorno ebbero principio i Santi esercizi spirituali che il Parroco fece fare a sue spese come ricordo del 1° centenario della erezione canonica di questa Parrocchia. Predicatore fu uno solo: il Sac. Prof. D. Ubaltero (?) Salesiano. I frutti furono abbondanti e consolanti specie per il Parroco. Nota stridente unica: durante gli esercizi e ..., gli autori ed esecutori di quanto alla nota precedente, continuarono a ballare notte e giorno, peggio che nel carnevale, in casa di quella tale maestrina. Forse non ricordava il noto proverbio che Dio non paga al sabato e che con Dio non si scherza - Luigi Don Bargerò Arciprete

1923 - 15 aprile - Inaugurazione del monumento ai caduti della grande guerra. Fu una conseguenza del rifiuto



Don Luigi Bargerò

La Parrocchia di Moncalvo:

un millennio di storia

SECONDA PARTE. NEL MONFERRATO.

diocesi di Vercelli, fondata nel 345 da Sant'Eusebio: una diocesi molto vasta; basti pensare che, delle trentasei pievi (trentasette calcolando anche la cattedrale di Santa Maria) nelle quali essa era divisa nel X secolo, le più settentrionali erano, procedendo da Est verso Ovest, quelle di Naula (presso l'odierna Serravalle Sesia) e di Rado (presso Gattinara), di Cossato e di Biella; mentre le più meridionali, sempre procedendo nello stesso senso, erano quelle dei Martiri (presso Valenza), di Medigliano (ai piedi di Lu), di Moncalvo, di Castel della Torre (fra Cardona e Villadeati), di Montiglio, di Pino (oggi Pino d'Asti); la più antica, forse, e più ragguardevole, ovviamente dopo la pieve urbana della cattedrale, era quella di Sant'Evasio (Casale). Inoltre abbiamo osservato, sulla base di documenti dell'XI e XII secolo, che il distretto pievano di Moncalvo era, rispetto agli altri, di modestissime dimensioni: è vero che, al suo interno, sorgevano anche il monastero benedettino maschile dei Santi Vittore e Corona in Grazzano

(fondato nel 961 dal marchese Aleramo e dalla sua famiglia) e la chiesa o priorato di Tomarengo, dipendente dal monastero benedettino femminile di Lenta; ma dalla chiesa battesimale, o matrice, di San Pietro dipendeva un'unica cappella, cioè chiesa filiale, detta semplicemente, nei documenti citati, "cappella di Moncalvo". Incrociando questi dati "oggettivi", in verità assai scarni, con riferimenti sia a quel pochissimo che sappiamo dei successivi sviluppi di Moncalvo medievale sia al quadro storico più generale, possiamo ipotizzare che, tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, la maggior parte della popolazione, per ragioni di sicurezza, si sia trasferita in un luogo più elevato, sulla collina dove ancora oggi sorge la nostra città. In seguito a questo spostamento, la "cappella" deve avere finito per soppiantare l'antica chiesa di San Pietro, divenendo, di fatto, la nuova sede della pieve: questa "cappella", stando a quanto riferiscono i vari storici locali, come il Minoglio e il Lupano,

doveva sorgere nella parte più alta dell'abitato, sulla piazza dove i marchesi di Monferrato costruirono il castello.

Moncalvo e il Monferrato

A partire dal 1164, la storia di Moncalvo coincide con quella del Monferrato: in quell'anno, infatti, l'imperatore Federico I, il Barbarossa, concesse la località a suo zio, Guglielmo V marchese di Monferrato. Con quest'ultimo termine, nel Basso Medioevo, si indicano per lo più i territori sottoposti al ramo principale di una famiglia di origine franca, gli Aleramici, che, nella persona del capostipite Aleramo, aveva ricevuto i primi possedimenti nelle nostre zone nel X secolo. Il marchesato non aveva una

anch'egli di stirpe aleramica, mirò ad accentrare sotto il proprio dominio i due marchesati; ma, alla fine, il Monferrato passò, non senza difficoltà, a Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore bizantino Andronico e di Iolanda (Irene) di Monferrato, sorella del defunto Giovanni. Teodoro ricevette l'investitura ufficiale a marchese nel 1310, dall'imperatore Enrico VII; i Paleologi (o Paleologi) regnarono sulle nostre terre per circa due secoli. Nel periodo degli Aleramici prima e poi dei Paleologi il castello di Moncalvo ospitò più volte i marchesi e la loro corte, presso la quale soggiornarono anche alcuni famosi trovatori (i poeti in lingua d'oc), fra cui Raimbaut de Vaqueiras, che accompagnò il marchese Bonifacio

alla quarta crociata. Lo stesso castello, nel 1432, accolse per un anno l'imperatore Sigismondo con la sua corte; ma cominciò a perdere di importanza quando, nella seconda metà del medesimo XV secolo, i marchesi scelsero di avere una vera e propria capitale, fissandola in Casale. Quando poi, nel 1536, in seguito alla morte senza eredi diretti dell'ultimo Paleologo, l'imperatore Carlo

V assegnò il marchesato ai Gonzaga, marchesi e poi duchi di Mantova, per il Monferrato iniziò un periodo difficile; quanto a Moncalvo, la presenza del castello fortificato coinvolse il paese nelle numerose guerre di quei secoli.

La diocesi di Casale

Nel XV secolo, il nostro marchesato raggiunse la sua massima estensione, comprendendo, a Nord, le terre che



G. Caccia "Sant'Antonino Martire" - dettaglio

capitale: i marchesi, con i loro funzionari e la corte, soggiornavano di volta in volta nei vari castelli di loro pertinenza, fra cui quello di Moncalvo (fra gli altri, possiamo ricordare Chivasso, Trino, Occimiano, Montemagno, Montiglio, Mombello, Pontestura, Acqui). Gli Aleramici furono una dinastia prestigiosa, imparentata non solo con gli imperatori del Sacro Romano Impero, ma anche con altre famiglie regnanti europee; parteciparono alle Crociate e intrecciarono rapporti di parentela con gli imperatori d'Oriente. Così, quando il marchese Giovanni, nel 1305, morì senza eredi, è pur vero che il marchese di Saluzzo, **M a n f r e d o**,

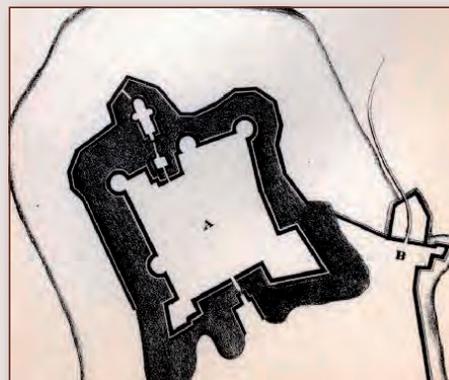


Enrico Gorin, incisione del 1856

La Parrocchia di Moncalvo: un millennio di storia

noi oggi chiamiamo Basso Monferrato, ma anche località del Vercellese, del Torinese e del Canavese; a Sud una parte delle Langhe, con Alba, e quello che ora definiamo Alto Monferrato, con Acqui; a dividere queste due zone si trovava Asti con le sue numerose dipendenze, che allora faceva parte dei domini francesi. I territori meridionali comprendevano due città, Acqui e Alba, antiche sedi vescovili risalenti al IV secolo; quelli settentrionali, invece, non vedevano la presenza di alcun vescovado ed erano divisi fra le diocesi di Vercelli, Milano, Pavia, Torino, Ivrea. Quando Guglielmo VIII, marchese dal 1464, decise di dare al proprio stato una capitale, scegliendo Casale, gli si pose il problema di controllare la parte settentrionale del marchesato anche dal punto di vista ecclesiastico e dunque di sottrarla il più possibile al governo di vescovi, come quelli di Vercelli, Torino, Ivrea, legati ai Savoia. Iniziarono così, presso la Curia papale, le pratiche che portarono, nel 1474, all'erezione della diocesi casalese: la stessa Casale, sede del vescovo, poté fregiarsi del titolo di città; la sua splendida chiesa pievana e collegiata di Sant'Evasio divenne la cattedrale della nuova circoscrizione ecclesiastica e il suo collegio canonico, con a capo il prevosto, fu promosso a capitolo cattedrale.

La parte più consistente della nuova diocesi era costituita dal territorio già della diocesi vercellese a Sud del Po, più alcune zone a Nord dello stesso fiume, come Trino, Livorno, Bianzè, Fontanetto, Palazzolo (queste ultime sarebbero tornate a Vercelli nel 1806). Furono aggregate alla diocesi casalese alcune parrocchie già astigiane, come Calliano e Montemagno; mentre i territori più occidentali rimasero parte dei vescovadi di Torino e soprattutto di Ivrea. Così la nostra parrocchia, fin dalle origini inserita, con Casale, nella diocesi di Vercelli, dal 1474, ininterrottamente, è parte integrante della Chiesa locale di Casale.



Pianta del Castello di Moncalvo, Carlo Marelli 1656

Personaggi moncalvesi indimenticabili: dedicato a Mario Pavese

A cura di Angela Strona

strano inverno, camminando sotto una fitta nevicata. Bellissima sensazione! E senza esitazione mi sono data una risposta: sì, io "vedo" Moncalvo e ne sono innamorata. E' vero, le radici, lo spirito di appartenenza, i sentimenti, fanno sì che quando si ama, si prende tutto a scatola chiusa, anche le cose stonate. Ma il bello, a Moncalvo c'è, eccome! E in quel momento, quel paesaggio candido era il bello assoluto.

Allora ho pensato a lui, a Mario Pavese ... Nessuno ha mai saputo come lui far rivivere sulla tela il volto autunnale della collina dai mille colori, il suo incanto. I giochi di luce tra le foglie rosse accartocciate. I ceppi neri e nodosi delle vigne. I tetti di Moncalvo e il fascino magico della neve. Sulla piazza, nelle vie strette in discesa, neve che avvolge di leggerezza e silenzio ogni cosa.

Grazie a persone, ad artisti così si impara ad aprire la mente e il cuore all'arte, fatta anche di memorie antiche, saggezza e umiltà.

Pennello che narra con bellezza vicende di un mondo contadino tenace e temprato. Di ieri e di sempre.

Mario Pavese, laureato in giurisprudenza e con una lunga esperienza nel campo grafico-pubblicitario, è scomparso nel giugno 2013 a novant'anni, lasciando una testimonianza di monferrinità generosa e di grande umanità.

In un suo bellissimo libro, edito nel 1998, intitolato "Monferrato ieri", le tempere raccolte narrano di personaggi indimenticabili che l'artista, abilissimo caricaturista, evoca con affetto nella loro realtà del vivere quotidiano abituati a vigilare sulla natura e sui segni del tempo, per istinto e autodifesa.

Questa capacità di osservazione, che la fretta impaziente dei tempi ha cancellato, è stata colta dall'artista, che l'ha fatta sua per regalarla alla memoria collettiva attraverso le sue opere. Per sempre.

Grazie, Mario Pavese per averci insegnato a guardare i tetti, i colori delle vigne in autunno e a calpestare la neve con allegria.



Questo ricordo è dedicato a te, che hai saputo cogliere al meglio lo spirito della nostra gente che ci ha preceduti. Gente equilibrata, sincera, onesta, ironica e intelligente. Hai regalato a noi uno scampolo di storia, preziosa. Uno spaccato bello della Moncalvo del passato. I moncalvesi che ti hanno conosciuto e voluto bene sono ancora tanti e non dimenticano.



LA BELA ROSIN

A cura di Serena Bestente

Tra i personaggi più chiacchierati delle nostre colline, una in particolare ha fatto a lungo parlare di sé nel passato per la sua relazione con un principe e più precisamente il principe Vittorio Emanuele... la Bela Rusin.

Ma proviamo a scoprire più da vicino la vita di questa giovane donna che da un piccolo paesello come Moncalvo, dove abitava con la famiglia in contrada Rinchioso oggi conosciuta come Via Ferraris, si è spostata di città in città al seguito di Vittorio Emanuele diventandone sposa morganatica.

Rosa Vercellana, meglio conosciuta come la "Bela Rosin", nasce a Nizza Marittima nel 1833 da Teresa Griglio e da Giovanni Battista Vercellana, guardia del corpo del re Carlo Alberto e originario di Moncalvo dove i suoi antenati erano nati o vi si erano trasferiti fin dal 1500.

È una bella ragazza di 14 anni dai capelli scuri e lo sguardo intenso, formosa e apparentemente più grande della sua età quando conosce il ventisettenne Vittorio Emanuele, ancora principe ereditario, ma già sposato con Maria Adelaide d'Asburgo Lorena.

Il loro primo incontro avviene quasi sicuramente nel 1847, anche se non vi è sicurezza sul luogo e le modalità di tale avvenimento.

L'ipotesi più accreditata è che i due giovani si incontrano a Racconigi, dove il padre di Rosina si recava spesso per lavoro portando con sé la figlia, ma ben altre tre versioni è possibile leggere circa questo misterioso avvicinamento. La prima ci porta proprio a Moncalvo dove, nel corso di una battuta di caccia, il futuro re vide per la prima volta Rosina intenta a raccogliere fiori. Subito non osò parlarle, ma tornò più volte in quel luogo, conoscendo così la famiglia e frequentando la casa della ragazza. Secondo una seconda versione, invece, il principe ereditario la incontrò per caso nei pressi di Racconigi

mentre salutava il papà che era alla guida di una diligenza. Invaghitosi della ragazza il futuro re tornò un paio di volte, vestito da cacciatore, a raccontarle storie di fate e castelli e a conquistarla a tal punto da incoraggiare la ragazza a lasciare la casa paterna per seguirlo. Il Vercellana, preoccupato per la scomparsa della figlia, ne denunciò il rapimento alle autorità ricevendo in risposta una somma di denaro da parte di Vittorio Emanuele che egli rifiutò sdegnosamente: "Si è preso mia figlia? Adesso se la tiene!"

Infine la terza e ultima versione ci racconta di Rosina al cospetto di Vittorio Emanuele per intercedere per la liberazione del proprio fratello, arrestato per insubordinazione.

Comunque siano andati i fatti il futuro Re d'Italia, seppur già sposato, resta affascinato da Rosina

con la quale comincia una relazione fatta di primi incontri intimi e furtivi che si trasformano in una relazione che sfida critiche, etichetta e differenze di casta e che dura per tutta la vita nonostante i molti capricci di Vittorio Emanuele.

Da lei il principe ebbe due figli: Vittoria ed Emanuele a cui non negò mai il suo affetto e la sua presenza anche in età adulta, cercando più volte, ma con scarso successo, di farli accettare anche dai suoi eredi legittimi. Anche una volta diventato re, nel 1849, pur mantenendo fede ai propri doveri coniugali, il re

non rinuncia alla sua relazione con la bella Rosina, andando contro il volere della corte e del governo che, soprattutto dopo la morte della regina, cercano di ostacolare questo amore.

I numerosi impegni di corte non impediscono mai a Vittorio Emanuele di rifugiarsi, ogni volta che può, dalla bella Rosina per una cavalcata insieme tra i boschi o per assaggiare la sua buonissima cucina: la donna è infatti una bravissima cuoca e gli prepara deliziosi piatti tipici della cucina piemontese trattandolo con l'affetto e il rispetto delle mogli borghesi dell'epoca.

Dopo diversi anni al seguito di Vittorio Emanuele nei suoi viaggi nell'Italia unificata e nelle nuove capitali Firenze e Roma, Rosina viene nominata Contessa di Mirafiori e nel 1869 il re, molto malato e ormai certo di morire, decide di sposarla anche se con il solo rito religioso. Il rito civile avviene qualche anno dopo a Roma, nel 1877, facendo di Rosina la moglie morganatica del re. Questo tipo di unione era di origine germanica e solitamente veniva contratta

da sovrani e da patrizi di alto lignaggio con persone di rango inferiore: non veniva riconosciuta dall'anagrafe ed era ignorata dalla legge, escludeva dai diritti di successione, ma garantiva l'indissolubilità dell'unione.

Due mesi dopo, il 9 gennaio 1878, Vittorio muore mentre Rosina gli sopravvive fino al 26 dicembre 1885.

Muore a Pisa e le viene negato il diritto di riposare col marito al Pantheon: i figli decidono di innalzarne per lei una copia e il monumento viene battezzato dai torinesi il "Mausoleo della Bela Rosin".



“Indovina chi sono?” Prime Comunioni a Moncalvo

Correva l'anno 1980 quando un gruppo di bambini è in posa insieme a Don Carlo Grattarola sul sagrato della Chiesa di San Francesco in occasione del giorno del Sacramento della prima Eucarestia. Sono passati diversi anni: qualcuno di voi si riconosce o riconosce qualche amico o parente?



GUGLIELMO CACCIA

“Il Moncalvo”

A cura di Angela Strona

Un giovanotto robusto, tarchiato, bruno, dalla apparente età di 23 anni, malvestito, quasi un emigrato in cerca di lavoro e di pane, giungeva a Moncalvo nell'anno 1593. E qui trovando appunto lavoro e pane, si stabiliva definitivamente. Era il pittore Guglielmo Caccia da Montabone, paesello vicino ad Acqui. Giovanni Battista e Margherita Caccia, suoi genitori, erano modesti contadini. Morto il padre molto presto, il giovane Guglielmo poté studiare pittura, per desiderio della madre, sicura delle capacità del figlio. E proprio grazie all'innato talento e alla ferrea volontà, il giovane pittore poté supplire alla mancanza di mezzi economici.

I primi studi, pare li abbia fatti a Vercelli dove operava all'epoca una fiorentissima scuola di pittura frequentata da giovani talenti monferrini sotto la guida di Giulio Cesare Procaccini, della scuola bolognese.

Studiò poi successivamente a Milano e a Roma. Del maestro Procaccini e di Raffaello (nel periodo romano) si dice abbia sempre in qualche modo cercato di imitare lo stile.

A Moncalvo giungeva accompagnato dalla moglie Laura Oliva, figlia del pittore Ambrogio Oliva, di Trino. L'aveva sposata a Casale il 6 novembre 1589 e da quel matrimonio sarebbero nati otto figli: due maschi, Bernadino e Gerolamo, e sei figlie: Laura Margherita, Agata Rosanna, Orsola Maddalena, Cristina Serafina, Catterina e Francesca.

Stabilitosi a Moncalvo e lavorando con impegno fece presto fortuna ed acquistò la proprietà di alcune case e beni rustici sul nostro territorio. Dalle notizie di Costantino Lupano: “A proposito di una Esposizione Cacciana, 1909” si viene a conoscenza che: “la casa che più a lungo abitò Guglielmo Caccia e dove morì fosse quella appartenente ai signori fratelli Berta in contrada Camerano ossia del Rechiuso. Confinante dalla parte inferiore con il Monastero delle Reverende Madri di Sant'Orsola, dalla anteriore la via comune con due altre adiacenze di proprietà private in contrada di porta Cicogna.

Onde si viene a stabilire che la casa del nostro Caccia doveva avere due entrate: una dalla via oggidì intitolata Cissello e l'altra da quella detta del Coraggio, cosicché dalla casa ora Berta, giungendo a sinistra verso sud, si protendeva ad occupare lo spazio del cortile appartenente all'attuale Segretario Comunale”.

Guglielmo Caccia, “Il Moncalvo” amò svisceratamente questo angolo di Monferrato, fonte inesorabile di ispirazione artistica. In questa città, dove aveva passato la maggior parte della sua vita, ai suoi occhi tutto era geniale e perfetto: le notti stellate, la natura incantevole, i vini squisiti e perfino “modestamente graziose le zitelle...”.

Artista indubbiamente di grande merito nell'uso del colore e correttissimo nella composizione del disegno. E' anche certo che il Caccia non fosse solamente pittore ma anche eccellente scultore. Un accenno a questa sua duplice capacità di modellatore di statue e di pittore si ha nel

quadro di San Luca, dove è raffigurato lo studio del Caccia in atto di modellare un gruppo della Madonna e del Bambino Gesù mentre sopra un cavalletto, con a lato la tavolozza e pennelli sta esposto un dipinto pure della Vergine col Bambino. In questo quadro quindi il nostro artista ha voluto fare due ritratti insieme, di San Luca e di se stesso. Tuttavia è la pittura l'arte in cui manifesta assolutamente la sua bravura. Le sue produzioni, belle in principio, migliori nel tempo, arrivano a toccare la perfezione man mano che egli ne incominciava di nuove, traendo più che dagli studi dall'esperienza e dal suo genio inesauribile risorse inimmaginabili. Uomo di grande religiosità, trasferiva con il suo pennello la magia contemplativa sulla tela. Le figure dei suoi Santi e delle sue Madonne ispirano sentimenti di dolcezza celestiale. Particolarmente teneri i suoi angioletti, dai tratti morbidi e il sorriso accattivante. Il 15 aprile 1625 previo decreto di Mons. Scipione Agnelli, Guglielmo Caccia fondava a Moncalvo un Monastero sotto la protezione di Sant'Orsola e chiamava ad abitarlo quattro sue figlie già monache a Brianzè Vercellese. Il Monastero sorgeva esattamente nel luogo dove oggi ha sede il Palazzo Comunale, che ha conservato nel tempo la forma, lo stile, le tracce di quella casa religiosa.

Nasceva così una piccola comunità di Monache di Sant'Orsola composta dalle sei figlie del Caccia e da altre consorelle aggiuntesi nel tempo. La Comunità fu attiva e fiorente sotto la guida di Suor Orsola Maddalena e Francesca, valenti pittrici formate alla scuola del padre.

Nel Convento, per incrementare gli scarsi proventi l'amatissimo genitore e maestro incoraggiava le figlie a produrre tele quanto più potessero, per trarne beneficio economico. Fu addirittura inserita tra le regole riguardanti l'accettazione delle nuove consorelle di dare la precedenza a quelle che fossero già pittrici o ne avessero la tendenza, con l'obbligo di seguire la scuola pittorica del sodalizio e lavorare a suo beneficio. La Comunità Religiosa fu operativa fino al 1802 quando venne soppressa dalla Rivoluzione Francese.

Orsola e Francesca “firmavano” i loro dipinti in modo particolare: Orsola con le rose e Francesca con un cardellino. Si dice che le monache pittrici fossero molto belle e avessero raffigurato se stesse nelle sembianze

degli angeli che adornano il quadro del martirio di San Sebastiano, collocato nella chiesa di San Francesco.

Il nostro pittore fu uomo di grande onestà e rettitudine, tanto di godere della pubblica stima ed essere ben voluto da tutti. Cortese ed affidabile, apriva la sua casa ad ogni ceto sociale con grande disponibilità, in modo particolare ai suoi concittadini. Amante delle cose di chiesa, era molto devoto di Sant'Antonio da Padova: apparteneva alla Confraternita dei Cento Confratelli intitolata al Santo. Il quadro che rappresenta il giovane taumaturgo in atto di risuscitare un morto, è uno dei più belli che siano stati fatti da lui.

Il 24 gennaio 1609 con rogito del Notaio Rolando Manacorda, Caccia comprava dai P.P. Francescani il diritto di sepoltura per se e per i suoi eredi nel tratto di spazio (in San Francesco) che fronteggiava l'altare della sagrestia posta dietro l'attuale altare di Sant'Antonio. La sagrestia essendo poi stata distrutta nel 1628 e spostato più avanti l'altare con l'icona di Sant'Antonio, la sepoltura del Caccia si trovò ad essere proprio nell'attuale cappella del Santo.

Il grande artista morì a 57 anni. L'atto del suo decesso porta la data del 13 novembre 1625. Il giorno seguente il suo corpo venne sepolto nella Chiesa di San Francesco. Così risulta dai Registri Parrocchiali di Moncalvo. C'è tuttavia un “giallo” legato a questo atto. E' ancora una volta Don Costantino Lupano a riferire che: “Il volume che conteneva quell'atto da circa dodici anni non esiste più nell'Archivio Parrocchiale. Dove sarà finito? Forse qualcuno l'ha preso per consultarlo dimenticandosi poi di restituirlo”. Il buon sacerdote rivolge dunque un accorato appello allo scopo che “se mai qualche anima buona trovasse quel volume, per un dovere di giustizia e carità volesse consegnarlo perché sia riposto nell'Archivio Parrocchiale”. Per testamento Guglielmo Caccia lasciò agli eredi un cospicuo patrimonio in beni immobili e alle figlie in usufrutto tutti i disegni e i dipinti che teneva nel suo studio, reversibili poi ai suoi due figli maschi quando fossero morte le usufruttuarie.

Nessuna scultura si trovò nel suo studio al momento della morte: soltanto dipinti e disegni.



Libertà Eguaglianza

Il Maire di Moncalvo

Al Cittadino Parroco di questo Comune
Dalla Mairie li 10. Vendemmiaio anno 11.

A norma della Circolare del Cittadino Sottoprefetto delli 9 andato Vendemmiaio vi trasmetto, Cittadino Parroco il Senatus Consulto riguardante la riunione de' sei Dipartimenti della 27.a Divisione Militare alla Francia, invitandovi a leggerlo dimani, in tempo della Messa Parrocchiale, ed a cantare in tempo del Vespro un Solenne *Te Deum*, al quale io interverrò, cogli Aggiunti e Consiglieri Municipali.

Stante la soppressione di questo Convento di S. Bernardino essendosi presa la determinazione di far trasportare a questa Chiesa Parrocchiale di S. Francesco le Reliquie di S. Antonino Martire esistenti nella Chiesa di detto soppresso Convento, siete pure anche perciò invitato a dare le opportune disposizioni per l'esecuzione del trasporto di detta Reliquia con quel decoro, che si conviene.

Salute, e considerazione

Beccari Maire

NOTA

In seguito alla Rivoluzione francese, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, gran parte dell'Italia finì sotto la dominazione della Francia e ad essa fu esteso il nuovo calendario rivoluzionario o repubblicano, entrato in vigore il 24 ottobre 1793. Benché, almeno all'inizio, la Rivoluzione non fosse ostile al Cristianesimo in quanto tale, questo calendario fu espressione della tendenze più marcatamente anticristiane: ripartì da 1 il conteggio degli anni; i nomi dei mesi furono modificati in base ai cicli delle stagioni e dei lavori agricoli; la settimana fu sostituita dalla decade. Il 10 vendemmiaio anno 11 corrisponde a sabato 2 ottobre 1802. In realtà, il progetto di scristianizzazione non si realizzò, come è testimoniato anche da questo documento: in esso infatti il parroco è invitato a ottemperare a determinati obblighi durante la Messa parrocchiale e i Vespri dell'indomani, cioè della Domenica, in chiara contraddizione con il dovere di fare festa nel *Decadi*, cioè nel decimo giorno della decade. In effetti, questo calendario ebbe vita breve, venendo abolito già il 1° gennaio 1806.

Il *maire* è il sindaco di epoca francese, la *mairie* è il palazzo del municipio. Il *maire* firmatario di questo comunicato apparteneva alla nota famiglia

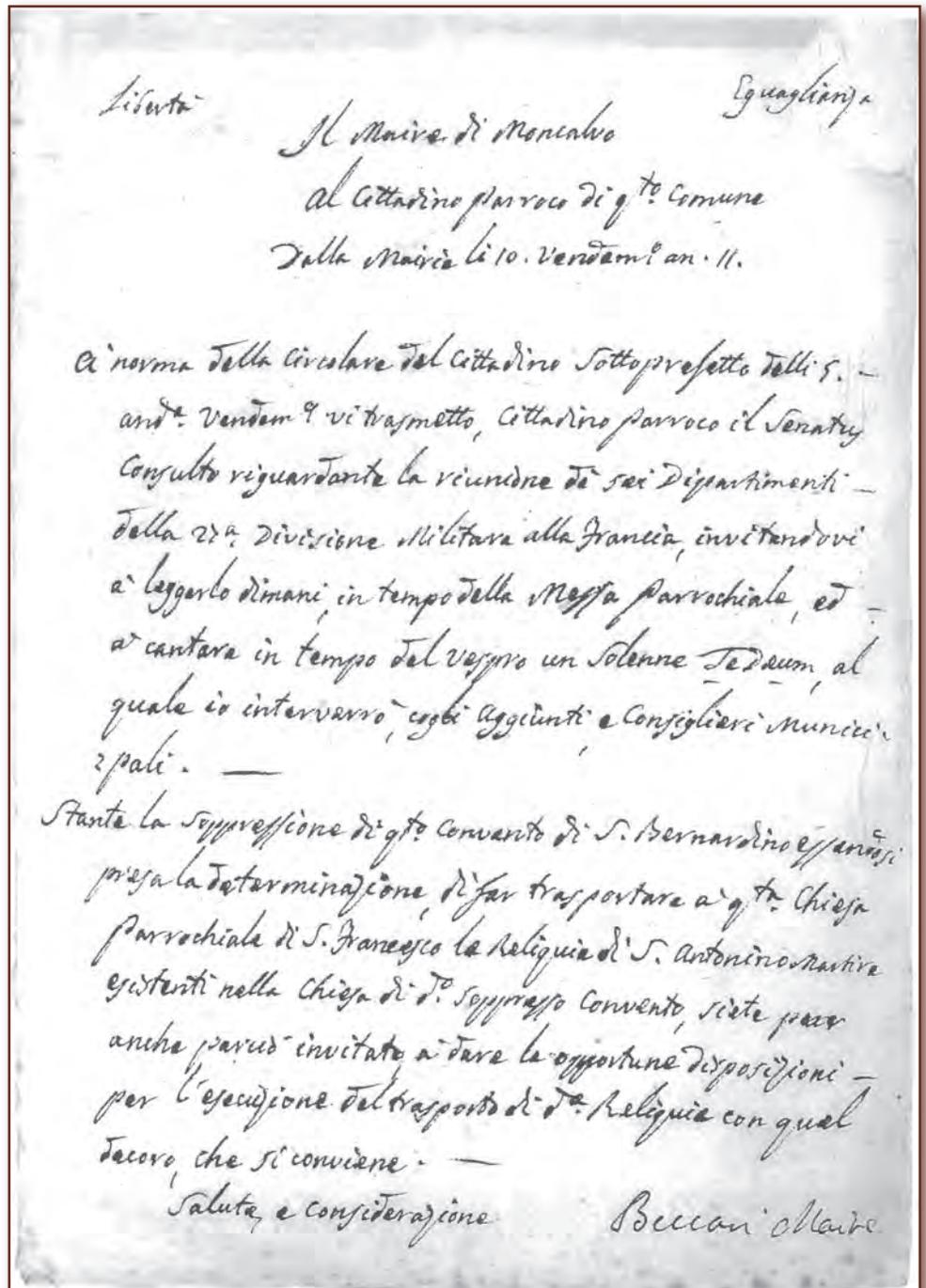
moncalvese dei Beccari o Beccaris: alcuni esponenti della famiglia risultano presenti alla rinnovazione del voto fatto dalla Comunità di Moncalvo a S. Antonio di Padova nel 1628; a Caro Petrino Beccari, insigne benefattore dell'Ospedale S. Marco, è intitolato un breve vicolo che si diparte dall'attuale corso XXV aprile, poco prima di via Dal Pozzo; il personaggio del quale ci occupiamo qui è l'avvocato Giuseppe, già sindaco della nostra città dal 1790 al 1792, membro della municipalità repubblicana nel 1799, poi *maire*.

Quanto al parroco, dal 1788 al 1821 esercitò il ministero in Moncalvo Don Giovanni Battista Martinengo, originario di Casale.

Il comunicato del *maire* è diviso

nettamente in due parti: la prima è relativa a un evento politico e, come usava allora, viene richiesto all'istituzione ecclesiastica di darne il dovuto risalto (quanti *Te Deum* furono costretti a cantare vescovi e parroci in età moderna, a ogni vittoria dell'uno o dell'altro contendente, a ogni succedersi di regime o di dinastia!); la seconda ci pare molto più interessante. Nel 1802 il regime francese soppresse i conventi: a Moncalvo erano quattro, tre maschili francescani (S. Francesco, dei Minori Conventuali; S. Bernardino, dei Minori Osservanti; S. Maurizio, dei Cappuccini) e il monastero femminile di S. Orsola. La chiesa di S. Bernardino conservava le reliquie di S. Antonino Martire, considerato patrono di Moncalvo alla stessa stregua di S. Antonio di Padova: in seguito alla soppressione, dette reliquie vengono trasferite nella chiesa di S. Francesco, dove sono tuttora custodite.

Giuseppe Vaglio



Il mistero dei quadri scomparsi

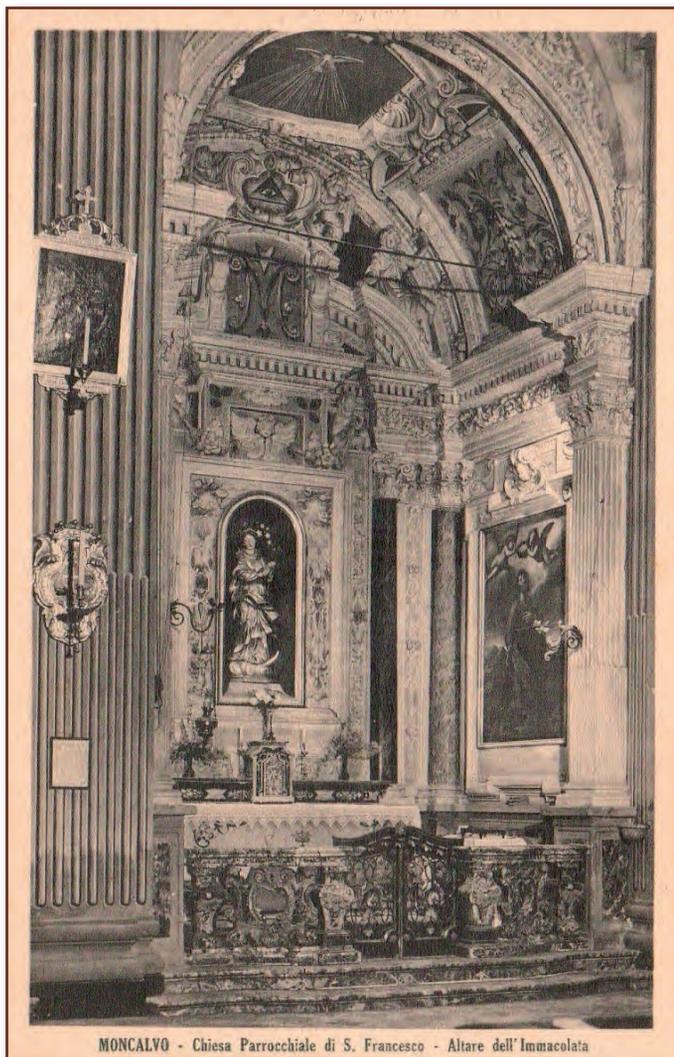
A cura di Andrea Monti e Serena Bestente

8) Il Battesimo di Gesù; 9) Tre Santi; 10) Santa Vergine con il Bambino e Santi; 11) Santa Lucia; 12) Quattro quadri con diverse scene; 13) 14 Stazioni della Via Crucis; 14) L'Eterno Padre con figure di Angeli; 15) Gesù, la Vergine, Angeli e un frate; 16) San Pietro e il Gallo; 17) Santa Margherita da Cortona; 18) San Rocco (Caccia); 19) San Pietro; 20) Il Beato Bonaventura; 21) Santo Protomartire; 22) San Lodovico; 23) Sant'Antonio da Padova; 24) Sant'Andrea; 25) San Didacus.

Considerando le 14 stazioni della Via Crucis e il gruppo di 4 quadri, le opere complessivamente mancanti nella sola Chiesa Parrocchiale di San Francesco risultano essere ben QUARANTUNO!!! Una preziosa testimonianza circa l'esistenza di molte tele poste nel coro di San Francesco ci viene fornita dal Lupano che nella sua opera "Moncalvo Sacra", edita nel 1899, scrive "il coro è decorato da parecchi quadri, due dei quali sono più notevoli degli altri: uno bellissimo di S. Luca, che un tempo serviva di icona dell'altare di S. Luca esistente nel luogo del Battistero. Esso è opera di Guglielmo Caccia. Rappresenta S. Luca nel suo studio in mezzo a pitture, sculture e libri. La testa di S. Luca è il ritratto del medesimo Caccia fatto da se stesso (n.d.a. il quadro San Luca nello studio, in restauro, è oggi attribuito alla figlia Orsola ed è situato nella Sacrestia della Chiesa di San Francesco). L'altro quadro, pure del Caccia, rappresenta la Concezione di Maria, in atto di schiacciare col suo piede immacolato il capo al Serpente Infernale, e al di sopra l'Eterno Padre, e tutto attorno i segni che corrispondono alle varie salutazioni delle Litanie Lauretane. Un tempo serviva di icona all'altare, dove presentemente c'è il quadro di Maria Santissima. Ai lati del Crocifisso pendono quattro quadri ad olio sulla tela rappresentanti fatti dell'Antico Testamento".

Il quadro rappresentante la Concezione di Maria e i quattro quadri ad olio rappresentanti fatti

dell'antico testamento purtroppo non sono più presenti, così come sono scomparse le quattordici stazioni della Via Crucis sulle quali il Lupano scrive: "Le quattordici tele della Via Crucis sono lavori di pittore non comune. Hanno le proprie cornici e le croci inverniciate ad oro, sono state restaurate pochi anni fa, cioè nel 1896. Il pio Esercizio della Via Crucis nella Chiesa di San Francesco era praticato fin ab antico nel tempo dei Frati. Soppresso il Convento ed essendo cessato il privilegio Francese, se ne chiese di nuovo la facoltà, che fu concessa con diploma Pontificio in data 9 maggio 1818. Il fu D. Rivetta di Moncalvo donò i quadri della Via Crucis, che fu solennemente eretta di nuovo il dì 9 agosto stesso anno 1818". Nella foto sottostante è raffigurata la cappella dell'Immacolata Concezione, fatta costruire nel secolo XVII dal castellano di Moncalvo Giorgio Tenaglia, prima dei lavori di restauro della Chiesa compiuti negli anni trenta. E' possibile notare la presenza di una delle stazioni della sopra citata Via Crucis nonché un prezioso cancelletto anch'esso non pervenuto sino ai giorni nostri.



MONCALVO - Chiesa Parrocchiale di S. Francesco - Altare dell'Immacolata

Elenco dei Sacerdoti defunti i cadaveri dei quali giacciono sepolti in questo ossario

A cura di Andrea Monti

Tale elenco è tratto da un antico documento ritrovato nell'archivio parrocchiale:

Testa Fochi Giacomo (1788)
Ralteri Pietro (1788)
Milani Giuseppe - Prevosto (1788)
Marchio Carlo (1790)
Cerruti Gaspare (1797)
Rivetta Giuseppe (1798)
Manacorda Pietro (1800)
Ibertis Bartolomeo (1800)
Soavi Michele (1801)
Cerruti Giovanni Battista (1802)
Bove Giacomo (1802)
Galvagno Giovanni (1803)
Ralteri Ignazio (1803)
Beccaris Agostino (1806)
Cassone Felice (1806)
Gastini Francesco (1806)
Camagna Tommaso (1809)
Forno Ottaviano (1814)
Tibalderi Giovanni (1817)
Bianco Giuseppe (1817)
Minotti Giuseppe (1817)
Minotti Francesco (1820)
Martinengo Giovanni Battista -
Prevosto (1821)
Mauro Giuseppe (1822)
Minotti Pietro (1823)
Baiardo Pietro (1831)
Odone Giuseppe - Suddiacono (1833)
Ralteri Giuseppe (183-)
Massone Giovanni (1837)
Vercellini Pietro (1839)
Bertanelli Giuseppe (1840)
Togo Stefano (1841)
Camossi Paolo (1843)
Cantino Marcellino (1847)
Signorino Giovanni Battista (1847)
Ganora Giuseppe - Prevosto (185-)
Accatino Gioacchino (1866)
Barberio Antonio (1873)
Rosmino Luigi (187-)
Tricerri Giuseppe (1875)
Barra Angelo (1878)
Aime Tommaso (1881)
Savio Eligio (1886)
Triveri Edoardo (18--)
Fossati Carlo (1894)

Altri sacerdoti di data immemorabile

Sambuelli
Passandù Pietro